

Palermo, 2 settembre 1897

Mio carissimo Federico,

perdona il lungo silenzio di cui non ti spiego il motivo... per paura di essere monotono... Tanto tu l'immagini con poco sforzo di fantasia!... È vero anche che ho avuto altre ragioni di occupazioni e di preoccupazioni, come un duello di Guarnaschelli nel quale io l'assistevo e che è finito con una insignificante ferita, un vero sgraffio, riportato dal mio amico al mento. Malgrado tutto, io mi sono occupato come dovevo del tuo affare ed ecco quanto mi hanno detto. Non altro occorre se non che tu mi avvisi con una precedenza di otto o dieci giorni quando

vorrai partire da Milano; subito avvisati, partirà da qui, a nome della deputazione, la domanda alla Direzione Generale di Roma con preghiera di farti pervenire a Milano il viaggio ridotto. Poi si farà un'altra domanda alla Navigazione e ti si farà trovare a Napoli, fermo in posta, o dove tu vorrai, l'ordine di ribasso. Non hai dunque che a telegrafarmi — se hai premura — e tosto io curerò che parta da qui la domanda desiderata, in modo che di lì a pochi giorni tu riceva a Milano l'ordine relativo. Io sto dunque aspettando, e ti prometto che non avrai a patire, per parte mia, un giorno solo di ritardo!... Non è necessario che tu sbarchi a Palermo, e il biglietto si potrebbe averlo lo stesso per Messina, ma quasi mi pento di dirtelo, poichè troppo a malincuore rinuncierei al piacere vivissimo di averti qui con me un po' di giorni...

Di me non ti dico nulla: faccio uggia a me stesso!... Per la centesima volta, da ieri, ho fatto voto di mutar vita, di raccogliermi una volta e per sempre, di mandare a termine la roba che ho in cantiere... Ma poi?... Se ci riesco, a dicembre sarò lassù... Vedremo... Salutami tutti i miei amici, e ricambia per me gl'improperi di quelli fra loro che ti hanno incaricato, come il Pozza, brutto *negher*, di comunicarmeli. E Verga è sceso alla Valle? Se sì, saluti affettuosissimi.

Ti lascio, abbracciandoti con più vivo affetto che mai... Come vorrei rassomigliarti, porco cane che sono!!!!...

tuo

FERDINANDO

Sinora non ci ho avuto mente, ma domani, senz'altro, andrò all'Associazione

ne e ti metterò in regola pagando per te L. 10 d'entrata e due di mensile — il che è tutto quanto tu devi loro.

64. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Signor Federico de Roberto |  
Corso Garibaldi 50 | Milano.

65.

Palermo, 23 settembre 1897

Mio carissimo Federico,

mi dirai a quale specie di *certopitechi* [sic] appartieni?... Ti scrissi non ricordo più se alla fine d'agosto o ai primissimi del corrente per informarti delle pratiche necessarie per il viaggio... E tu non rispondi neppure un rigo a me, e ti metti in relazione diretta col segretario dell'Associazione! È da costui che l'ho saputo e che ho potuto avere notizie tue, poichè temevo che tu fossi già tornato in Sicilia, prima ancora che la mia ti fosse pervenuta, e che appunto per ciò fossi *incazzato* e furioso contro di me... Respiro, ma constato in pari tempo che sei un porco — con licenza parlando!...

Hai messo radici a quanto pare nel suolo *Ambrosiano*? Che abbi cessato d'essere un mangia-femine? Ah, sarebbe il mio trionfo!... Sii buono, gentile, carino, e sbarca a Palermo invece che a Messina: ti combinerò io poi un viaggio ridottissimo per tornare a casa... Ho bisogno di averti qui almeno per 2 o 3 giorni. Mi contenterai? Con questa speranza ti saluta fraternamente il tuo

FERDINANDO

65. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Al Sigr Federico de Roberto |  
Corso Garibaldi 50 | Milano.

66.

Palermo, 7 luglio [1898] <sup>1</sup>

Non giudicare, mio caro Federico, dal ritardo con cui te ne ringrazio, il piacere provato nel ricevere il tuo nuovo libro <sup>2</sup> e l'interesse della lettura... È che sono in uno di quei miei frequenti periodi di triste abbandono nei quali non so che lasciarmi vivere, repellente ad ogni stimolo di volontà!... Malgrado ciò, anzi tanto più per ciò, l'arrivo inaspettato del tuo libro fu per me una lieta sorpresa, e l'attenzione che mi prese, il diletto cerebrale che mi procurò, servirono a scuotermi per molte ore dall'abituale pesante malinconia... Grazie, dunque, Federico mio caro!... Che meraviglioso lavoratore tu sei!... Giorno per giorno, instancabilmente, tu vai creando

una copiosa e forte opera la quale, oltre a portare un nobile e personalissimo suggello [sic] d'arte e di pensiero, ti costituirà un posto a parte e luminoso fra gli scrittori contemporanei per l'unità, la rigorosità e la genialità del metodo con cui la produci!... Non t'ho detto con ciò quello che penso del tuo ultimo libro?... Quale lucidità di pensiero, quale esauriente rigore d'analisi, quale diligenza rara e quale abilità tutta tua nell'esposizione dei dati di fatto, dei dati d'anima, grandi o piccini, quale logica serrata, trionfante di deduzione!... E che mano maestra, che comunicativo calore di profonda simpatia nel disegnare la grande e dolente figura attraverso la fredda dimostrazione di quella specie d'algebra sentimentale! Ah, come t'invidierei, se non ti volessi così bene!...

Mi affido al caso dirigendo a Milano questa lettera; suppongo che sei tuttavia

colà: è la tua stagione solita questa...  
Resiste in te quest'amore alla città del  
panettone?... Io l'ho presa terribilmente  
in odio — e tu non mi farai il torto  
di credere che sia in conseguenza del  
fiasco recente, al quale del resto giungi  
così preparato e così sinceramente di-  
staccato!... Come stai di salute? I fe-  
nomeni nervosi sono scomparsi?... Ma è  
troppo il lavoro a cui ti sottometti!... Io  
penso all'enorme fatica cerebrale che  
queste ultime 300 pagine devono esserti  
costate fra letture, note, e il resto!...  
Penso anche però all'intima e riposante  
contentezza di poi!...

Addio, mio carissimo Federico... Mi  
scriverai due righe?...

Sii certo della mia affezione sincera  
e radicata come io mi consolo all'idea di  
averti buono e costante amico

tuo FERDINANDO

66. — Descr.: lettera, s.a.; sulla busta «ur-  
ge».

Ind. dest.: Signor Federico De Roberto |  
Presso Fratelli Treves | Editori, Via Palermo |  
Milano; poi cancellato e sostituito da quest'al-  
tro: Piazzale Venezia N. 3 | Milano.

<sup>1</sup> L'anno è ricavato dal timbro postale.

<sup>2</sup> *il tuo nuovo libro*: è un ampio saggio  
intitolato *Leopardi*, edito a Milano dai Treves  
nel 1898.

67.

Palermo, il 15 marzo 1923<sup>1</sup>

Federico mio caro,

tu, così penetrante, avrai facilmente compreso perché mi sia quasi imposta una limitazione, scrivendoti per la prima volta dopo un'eternità di tempo, giusto quando la vasta lacuna da colmare più richiedeva ch'io mi trattenessi a lungo con te, amico mio grande e caro, con mille cose che avevo da dirti... Appunto perchè era come un abisso di lontananza da varcare, mi ci voleva un movimento risoluto e rapido, senza attardarmi a pensarci su! Ma, ora che l'incantesimo è rotto, non saprei esserti avaro a scriverti, soprattutto dopo aver ricevuto la tanto cara tua lettera, così cara di nostalgica

amicizia, e così accorante di pena! Che stringimento di cuore ho provato leggendoti! Troppo ci sono passato per queste angosce per non comprenderne tutto lo strazio!... Mia Madre aveva compiuti i novant'anni, quando mi lasciò, ma conservava tuttavia una tale freschezza di cuore e di mente, una tale gioventù di carattere, ch'era un incanto a vederla ed a sentirla!... Il Signore Le risparmiò il castigo che adesso ti fa dolorare per la tua, ma La fece soffrire a lungo per una dolorosissima atonia intestinale che alla fine portò la paralisi dell'apparato digerente. Eppure, se l'avessimo ancora tra noi, così malata com'era, che felicità ne avremmo!... Questo è per dirti, Federico mio, che hai di che trovare un motivo di profonda consolazione, pur nell'accasciamento della sciagura che s'è abbattuta su di te colpendo Lei. E poi, per essere stata colpita solo a metà, de-

v'esserci ancora una speranza che il colpo si risolva... I medici l'escludono, forse? Spero di no, spero, e con tutta l'anima ti auguro che la natura faccia questo miracolo, nonostante la tarda età, e che la vita, la quale non ti è stata prodiga di gioie, ti riservi almeno questa gioia immensa!...

Non so dirti quanto m'abbia toccato il sentirti partecipare con sì vibrante piacere alla mia ripresa, la quale sarà forse effimera, ma mi ha fatto provare, comunque, un ritorno dell'antica febbre. L'augurio tuo mi è caro come quello che può venirmi dai miei più cari, ma non aspettarti grandi cose, sia per quello che ho prodotto, sia per il successo che gli è riserbato. Pensa, poi, a Roma, dove ad ogni commedia nuova si scatena una bufera di contrasti, e la critica sembra presa dalla satiriasi dello *stroncamento*.

. . . . .

il 19 marzo

Smisi di scriverti, quattro giorni fa, perchè non mi sentivo bene: una leggera ripresa d'influenza, che spero sia l'ultima, poichè, finalmente, la primavera comincia ad aver ragione del prolungato maltempo. Frattanto m'è giunta la tua cartolina, e non puoi immaginare, Federico mio, come io abbia goduto di sentirti più sollevato e più fiducioso per tua Madre! E quasi ne ho provato un senso di tenero orgoglio... Non ti scrivevo, giorni or sono, esortandoti a non disperare della Sua salute? Non ti dicevo la mia ragionevole speranza in un miglioramento?

La realizzazione del mio augurio profondamente affettuoso, la conferma del mio pronostico che m'è giunta da te così presto e così inattesamente, m'hanno procurato una vera gioia!

Che tu possa darmi sempre migliori

notizie, e che Dio ti conservi ancora a lungo l'inestimabile felicità la cui perdita mi pesa sempre sul cuore, pure in mezzo alle gioie che la vita ha voluto riservarmi quando già la tristezza della solitudine e d'una esistenza mancata m'aspettavano al varco!

Grazie ancora per l'interesse che prendi alla mia *ripresa*. Nulla di nuovo posso dirti al riguardo. Avevo deciso di fare una gita a Roma in questi giorni, appunto per prendere contatto coi dirigenti del nuovo teatro e veder di fissare l'epoca della rappresentazione. Ma non mi sento di passare la Pasqua lontano dal mio piccolo mondo, non tanto perchè io tenga particolarmente a questa festa, ma perchè il ritrovarmi separato e sperduto in quei giorni, mi darebbe, per un effetto di ottica sentimentale, un'insopportabile malinconia. Così, ho deciso di partire subito dopo Pasqua, e da Ro-

ma, appena saprò qualche cosa, te ne scriverò.

Ricordami caramente a tuo fratello Diego ed al nipote del nostro grande scomparso<sup>2</sup>. E ricordami pure con devozione, e coi più profondi auguri a tua Madre, che forse si rammenterà ancora di me, come io lucidamente, pur dopo tantissimi anni, mi rammento di Lei. Mia moglie ti è grata del gentile omaggio, ed è stata tanto, tanto toccata dalla tua bontà per me. Chi mi vuol bene diventa subito un amico per lei... e viceversa!

Ti ricambio l'abbraccio con tutta la nostalgica tenerezza della nostra vecchia e così buona amicizia.

FERDINANDO

67. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: senza busta.

<sup>1</sup> 15 marzo 1923: degli anni successivi alla

data della lettera precedente (7 luglio 1898) non v'è, in questo carteggio, alcuna missiva di data anteriore al 15 marzo 1923 e neanche la lettera che Di Giorgi asserisce di avere spedito tra il 18 e il 20 giugno successivo, in quella datata 28 giugno 1923. Non vi sono neppure lettere a lui indirizzate dal De Roberto dopo quella del 4 novembre 1898, tranne una datata 26 gennaio 1924 che è l'ultima di quelle che il Navarra ha pubblicate nell'opera qui più volte citata. Ma Di Giorgi, il 15 marzo 1923, gli scrive, scusandosi di non essersi fatto vivo da « un'eternità di tempo », che ha ricevuto da parte sua una lettera « così cara di nostalgica amicizia » e una cartolina, con altra lettera, datata 8 giugno 1924, gli riscontra una recente « Lettera desolata » e in una cartolina del 9 settembre 1924 che è l'ultima missiva di questo carteggio, gli dice: « ebbi la tua tristissima e tenerissima lettera ». Poiché questa corrispondenza certamente spedita e recapitata non ci è pervenuta, sembra ammissibile che, come si è smarrita questa, si sia smarrita quella che i due amici presumibilmente si scambiarono, sia pure con lunghi intervalli di tempo, dal giugno 1898 al 15 marzo 1923.

<sup>2</sup> *grande scomparso*: allude al Verga morto il 27 gennaio 1922.

68.

Palermo, il 28 giugno 1923

Federico mio caro,

ti scrissi molto a lungo, tra il 18 e il 20 del corrente mese, non ricordo bene: ricevesti? Non è che io intenda rilevare un eventuale ritardo da parte tua a rispondermi... Figurati!... Mi sei stato così largo e così caro di tuoi caratteri, ti ho fatto tanto a lungo i miei, che sarebbe ridicolo! Ma è che ti scrissi con tale abbandono di affettuosità, con tale lusso di particolari (una lettera di tre, o quattro fogli) che molto mi dorrebbe se la mia lettera fosse andata smarrita, e vorrei essere rassicurato al riguardo.

Ho letto con vera avidità il tuo bellissimo articolo su « la diletta » di Bal-

zac<sup>1</sup>. Non ci sei che te, in Italia, per scrivere di simili articoli, nei quali l'acume e l'indagine critici siano misti al sapore biografico, e prendano il lettore con l'interesse e col patetico della ricostruzione sentimentale della vita intima di alcuni grandi scrittori!

Sarò molto contento se mi rassicurerai sulla sorte della mia lunga lettera. Dammi notizie di tua Madre, e lasciati abbracciare dall'amico tuo di giovinezza e di sempre.

FERDINANDO

68. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Via Etnea | Catania.

<sup>1</sup> « *la diletta* » di Balzac: trattasi dell'art. *Romanzi vissuti. Il giglio nella valle* (sul carteggio d'amore tra Balzac e Luisa Antonietta Laura di Berry), pubblicato nel "Giornale di Sicilia", 25-26 giugno 1923.

Palermo, il 24 luglio 1923

Carissimo,

ebbi la tua lunga e buona lettera di tanti giorni fa<sup>1</sup>, ma ho tardato a riscontrarla perchè m'ero imposto di lavorare e di non distrarmi per alcun motivo, neanche per quello, così caro, d'intrattenermi con te! Dopo parecchie settimane passate... a godermi, senza far nulla, la mia piccola famiglia, con lunghe sieste nell'ombra verde del mio giardino, legiucchiando [*sic*] svogliatamente, mentre i bambini mi saltellavano vicino, ho finalmente *spremutato* un articolo sul magistrale libro postumo di Scarfoglio: *Il popolo dai cinque pasti*, che leggerai presto... L'ho finito e l'ho inviato pochi giorni fa, e presto metterò mano

ad una commedia siciliana che penso di scrivere per Musco, in cui vorrei si sentisse il clima di umanità nostra, quel clima che seppe rendere, come nessuno saprà più mai, il grandissimo e venerato nostro Maestro!

Intanto, scrivo a te, e ti mando *Sorelle*<sup>2</sup> nella nuova edizione, unendo le scene soppresse (a cominciare dal punto che vedrai segnato con lapis bleu) affinché tu mi dia serenamente, e con tutta conoscenza di causa, il tuo giudizio sulla mutazione introdotta. Ma, *per carità*, non aspettarti gran cosa da questa lettura! È una commedia che ha forse il pregio di esser *costruita* abbastanza abilmente, di contenere uno studio di caratteri non disprezzabile, di potere interessare e piacere — ma nulla di più!... Tu mi dirai ch'è già molto — se ti parrà che abbia quel tanto di pregi che ho detto — ma io ti risponderò, sinceramente e coscen-

temente [sic], *ch'è poco!*

Non divido la tua idea riguardo alla *definitività* dell'opera d'arte o meglio, di una data situazione, di un dato scioglimento del dramma, come sono stati concepiti e resi nella prima visione avutane dall'autore — salvo che sia nella coscienza [sic] dell'autore stesso e del pubblico la loro *definitività* [sic].

Specialmente in un'opera di teatro, la prima visione può naturalmente ed utilmente modificarsi, a seconda del modo che risulti sulla scena e nell'impressione del pubblico, per i quali l'opera è stata creata e deve vivere. L'essenziale è che l'azione sbocchi, nella nuova situazione, nella scena che si vuol sostituire, senza menomamente alterare la logica e la psicologia dei personaggi. Ora, tu sai benissimo, che i nostri sentimenti, le nostre passioni, possono volgere in un senso o in un altro, dal comico sino al

tragico, a seconda degli elementi di conflitto, o di deviamiento, o di pacificazione che si trovano di fronte, o a seconda del capriccio degli eventi. Nella specie, la *catastrofe* era assolutamente accidentale, giacchè Giulia era già rassegnata al proprio sacrificio e decisa a tacere, soprattutto per il marito. Un improvviso, un imprevisto esquilibrio della propria coscienza, determinato dal momentaneo e non voluto eccesso della propria sensibilità ferita, la faceva tradire e perdere, nella prima edizione. Ma, nulla di più logico e di più umano se l'intervento, altrettanto tempestivo che naturale, della sorella la faccia deviare da quella catastrofe, e la salvi, rimettendola, anzi, nel sentiero morale che il personaggio si era tracciato. Io mi sono un po' innamorato di questo nuovo *finale* per quel che esso ha di più piano e di meno *teatro*; temo, però, che il dramma perda di efficacia e

lasci, così, nel pubblico un senso di incerta sorpresa, e di scontenta freddezza, sebbene, d'altra parte, la soluzione violenta di prima fosse pericolosa. Di buono, come effetto teatrale, mi pare abbia questo: che il nuovo finale giunge dopo due scene di violenta intensità, piene di movimento drammatico e di elementi di suspense e d'ansia. Così, questo sbollire di torbido dramma familiare nell'ironica quiete di un accomodamento quasi a lieto fine, mi pare abbia un gustoso sapore d'imprevisto e di amara comicità. Dimmi l'impressione tua, di critico, e da *pubblico*, e poi... vedremo!... M'è venuta l'idea di pubblicare entrambi i finali nella prossima stampa del lavoro su "Comoedia"<sup>3</sup>, come ha fatto non ricordo quale autore francese, e per quale commedia, comparsa mesi or sono su "La petite illustration". Che ne diresti?...

E basta di parlare di me... Ma, di te che dirti, se non che mi son sentito serrare il cuore leggendo quello che mi scrivevi di tua Madre e della tua pietosa esistenza al suo capezzale?! Tanto me lo son sentito stringere, che ho quasi rimorso di parlarti della mia vita serena tra mia moglie ed i nostri bambini!... Ah, quale errore per un uomo che non sia un arido, che sia ricco, invece, di sensibilità, condannarsi a finire *solo*!

Ogni volta che ti scrivo, ad intervalli più o meno lunghi, mi domando con ansietà se la mia lettera non abbia a trovarti in peggiori condizioni d'animo! Ma, anche questa volta mi attacco a sperare di no, che già troppo è pietoso il quadro che m'hai fatto!...

Abbi la bontà di scrivermi presto, anche se non più d'una mezza paginetta, per dirmi il tuo pensiero riguardo a ciò che mi tiene sospeso.

T'abbraccio con cuore d'amico che  
intende tutta la tua angoscia!...

FERDINANDO

69. — Descr.: lettera senza busta.

<sup>1</sup> L'inesistenza di questa lettera, come spiegato in nota 1 della lettera n. 68, conferma che la corrispondenza fra questi due amici non dovette in questo periodo cessare, ma solo distanziarsi alquanto e che questa lettera non si trova per fortuita dispersione.

<sup>2</sup> *Sorelle*: commedia che venne rappresentata la prima volta al teatro Eliseo di Roma nella primavera del 1923, con successo fortemente contrastato, e una seconda volta un anno dopo a Palermo, con successo pieno e clamoroso.

<sup>3</sup> *"Comoedia"*: rassegna mensile di teatro fondata a Milano nel 1918.

Palermo, il 26 dicembre 1923

Federico mio caro,

hai ragione, hai ragione di scrivermi che t'ho trascurato!... Ed anche prima che il tuo tenero rimprovero mi fosse giunto, quanto me lo son rimproverato io stesso!... Sino a provarne rimorso!... L'ultima tua lettera, quella con cui m'accompagnasti il *copione* di *Sorelle*, meritava non uno, ma dieci riscontri, tanto era buona e calda d'amicizia, e troppo lusinghevole... Ma, giusto in quel torno di tempo io davo mano febbrilmente, e con tanto fervore di speranza, a terminare la commedia per Musco... Da lì a poco, infatti, senza avere nemmeno il tempo di rivederla, m'affrettai a legger-

gliela, prima che egli lasciasse Palermo. Quella lettura e le conseguenze che me ne vennero, segnano un'epoca *per me!*... Dal "Corriere" avrai potuto rilevare la trovata, il contenuto drammatico del lavoro e quale figura di personaggio ne esca fuori... Forse ricorderai ancora la novella che fa parte del volume *La prima donna*<sup>1</sup>, da cui presi lo spunto della commedia, se pure non avrai avuto vaghezza di rileggerla. Ma nella novella non era che lo spunto; l'opera di teatro ha tutt'altro sviluppo e tutt'altro empito di umanità, tanto da fare scrivere a Simoni<sup>2</sup> che il caso del protagonista « è ricco di nuove possibilità drammatiche ». C'è, se non m'inganno, in queste parole, il riconoscimento di un'autentica *trovata*, tanto da costituire il valore ed il successo di un'opera di teatro, in un periodo in cui la ricerca di *idee sceniche* (m'esprimo, in fretta, alla meglio) è così affan-

nosa, ed il risultato relativo, così povero!... Debbo aggiungerti, per l'intelligenza di ciò che sto per dirti, che Musco, nello scorso novembre, allorchè io mi recai a Milano per la lettura della commedia in *collaborazione*, si dichiarò entusiasta del soggetto, innamorato del tipo... Ebbene, quando io gli lessi la mia commedia fu un *disastro*. Mettiamo che la condotta scenica, il dialogo, la fattura, infine, non fossero tali da piacergli... Ma il soggetto era quello, il dramma, la figura del protagonista non erano che quelli!... Eppure!... Non c'era il dramma, non c'era l'interesse per il protagonista, egli non voleva saperne di biancheria sporca nel proprio repertorio, ecc. ecc.!... Bastarono simili graziosi ed intelligenti rilievi, per farmi contrarre, e per farmi rinunciare a leggere il 3° atto — pur sapendo ch'era il più intenso... Alla lettura era presente (invitato da me e da Musco) Serretta <sup>5</sup>, al

quale avevo già raccontato il soggetto, e che ne aveva riportato una forte e profonda impressione. Ed egli allora prese la parola, molto graziosamente e deferentemente per me, dicendo a Musco ch'egli s'ingannava, che la commedia c'era, originale e forte, che io avrei dovuto rimetterci le mani per modificare certe scene, e che l'attore l'avrebbe accettato e recitato, con sicuro successo... Toccato dalla gentilezza di un tale intervento, persuaso che mai più io mi sarei esposto a ferirmi contro la quasi nulla sensibilità artistica di Musco e contro la sua boriosa *prosopea* [*sic*], di fronte alla quale solo quelli che gli stanno molto vicini — anche se valgono meno di niente — trovano grazie, io dichiarai, in quel punto, che per la mia parte di disinteressarmi dell'opera mia, e che se Serretta *ci vedeva*, lasciavo a lui di rimaneggiare il lavoro e d'intendersi con Musco.

Serretta cominciò con lo schermirsi, ma poi, davanti alla mia reiterata offerta di amichevole collaborazione, intimamente convinto del valore e dell'interesse non comune del materiale che gli mettevo a disposizione, finì con l'accettare. Tra l'altro Musco esigeva che si vedessero in scena i falsi monetari, e quel vecchio barone che io m'ero guardato bene dal fare intervenire personalmente nell'azione, considerandoli come personaggi inutili e grotteschi... Bastava questa pretesa perchè io m'impennassi... Serretta invece, ce li mise... Viceversa, adattandosi a quella esteriorità ch'è la base del teatro di Musco, svuotò del loro contenuto intimo gli altri pernonaggi — coi quali io m'ero sforzato di comporre un piccolo mondo vivo ed *efficiente*, riducendoli a semplici *macchiette*, ecc... Tu mi domanderai perchè mi sottomisi a quella rinuncia di me, perchè non preferii man-

dare al diavolo, senz'altro, il grande ufficiale Musco, e serbare in cassetto il manoscritto?!... Ecco: perchè mi bastò quel minuto di amarezza inattesa e profonda per decidermi a dire addio del tutto e *definitivamente* ad ogni ulteriore proposito di lavoro, ad ogni velleità di fattiva ripresa!... Ciò che conosco del repertorio di Musco è così incommensurabilmente nullo e puerile, che avevo diritto di ritenere (applicando un criterio di relatività) di aver fatto qualcosa che dovesse imporsi all'attenzione, al rispetto ed all'interesse di lui... Invece!... Mi risponderai che appunto perchè egli si compiace di metter su tante scemenze, io non debba sorprendermi, ecc... Che non è questa una ragione buona e sufficiente che m'induca a rinunciare, ecc., ecc... No, Federico mio, se mai tu avessi voglia di rincorarmi, di affettuosamente *sermonner*, risparmiati questa fraterna fa-

tica... In campo di teatro, i comici, su per giù si valgon tutti. E quanto agli editori, particolarmente i nuovi, non mi sarebbero riserbate migliori sorti! Ne ho avuto un saggio abbastanza istruttivo!... Fracchia<sup>4</sup>, che conobbi a Roma nel maggio scorso, accettò senza esitare la mia offerta di pubblicare *Sorelle* su "Comœdia", me lo confermò esplicitamente per lettera, promettendomi di farlo da lì a qualche numero, e poi s'è rimangiato l'impegno, dicendomi che aspettava che il lavoro tornasse in circolazione scenica!... Ma, c'è di più... Per lettera, mi chiese un articolo sul libro postumo di Scarfoglio da pubblicarsi su "Novella". Ero nel momento buono, e pur non avendoci la mano, mi venne un articolo che sarei stato soddisfatto di scrivere nel mio periodo migliore... Pare che vi sia stato un equivoco, perchè, per la natura della rivista, desiderava un articolo aneddótico

e non di critica... Mi scrisse spiegandomi ciò e promettendo una buona collocazione... Mi parlò del "Secolo" domandandomene permesso... Mi conveniva ed accettai... Ma, al "Secolo", per la natura dell'articolo (che toccava il problema politico e quello morale relativo all'uomo) ed anche perchè a Milano non vogliono sentire neppure il nome di Scarfoglio, declinarono... Ed allora, senza neppur prevenirmi, Fracchia lo manda ad un giornale di Genova, come una qualunque recensione che si fa pubblicare nell'interesse dell'editore — e questa fu la fine del mio articolo, *scritto per commissione*: non ne ho avuto neppure un grazie, nessuno l'ha letto, e a stento potei avere una copia del giornale!

Federico mio, non credere che io mi atteggi perciò a scrittore perseguitato dalla sorte e dagli uomini!... Questa ripresa non aveva altro scopo che quello di

contentare il mio bisogno di attività intellettuale; se il teatro mi fosse andato bene, avrei forse continuato, ed un successo, anche modesto, avrebbe colmato il vuoto della mia esistenza disoccupata, e m'avrebbe anche fatto comodo materialmente, ora che la vita costa tanto enormemente, con le tasse che si mangiano la proprietà, e dato il piede della mia casa. Le due consecutive esperienze, ed il contatto ripreso col mondo teatrale (il teatro è divenuto adesso una grande organizzazione industriale, una consorteria chiusa) mi hanno persuaso a rinunciarci senz'altro — ed il disorientamento, l'amarezza di tale rinuncia, succedute al fervore di un così coraggioso sforzo di ripresa, mi hanno, naturalmente buttato un po' giù... E quando io mi lascio andare, così come quando mi *monta*, non lo faccio mai a *metà!*... Ecco perchè non t'ho più scritto!...

il 3 gennaio 1924

Sono andato avanti per un paio di paginette, tanto per completare le mie notizie ed il mio pensiero, ma ho ripreso a scriverti a parecchi giorni di distanza da quando incominciasti questa lettera... Ed il motivo dell'interruzione è stato dei più dolorosi... Uno dei miei fratelli, il maggiore fu assalito da grave malore, per via, proprio all'indomani di Natale... Passammo ore crudelissime, con lo spettro della fine dinanzi!... Ma, grazie a Dio fu solo un allarme violentissimo, angosciosissimo, e dopo una diecina d'ore si rimise... Si credette ad una paralisi bulbare, e pare che non sia stato che un fatto di autointossicazione complicato dall'ateromasia... Dopo tre giorni poté levarsi, ed ogni fenomeno inquietante è del tutto scomparso... Io, intanto, appena liberato da quest'incubo, dovetti al-

lontanarmi per andare in una nostra campagna per la raccolta delle arance... Ne sono tornato per Capo d'anno, e debbo tornarvi stamane... Ma non ho voluto andarmene senz'aver prima ripreso e chiusa questa lettera per te, mio buono, mio grande amico!... Che piacere provai, leggendo la tua cartolina, nell'apprendere indirettamente notizie relativamente rassicuranti di tua Madre!... Mi scrivevi, infatti, di averle letto a suo tempo l'articolo di Simoni che mi riguardava, e mi parve, in qualche modo, un buon segno!... Per Lei, soprattutto per Lei i più fervidi augurî!... Tutta la mia tenerezza benaugurante per te, Federico mio caro... E t'abbraccio con cuore fraterno!

FERDINANDO

70. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Per Federico De Roberto |  
Via Etnea | Catania.

<sup>1</sup> *la novella che fa parte...*: è quella intitolata *Il trionfo della malizia*.

<sup>2</sup> *Simoni*: Renato Simoni (Verona 1875 - Milano 1952), giornalista, autorevole critico, commediografo e regista. È particolarmente ricordato per i suoi *Trent'anni di cronaca drammatica* che pubblicò nel 1951.

<sup>3</sup> *Serretta*: Enrico Serretta (Palermo 1881 - Milano 1939) giornalista e commediografo.

<sup>4</sup> *Fracchia*: Umberto Fracchia (Lucca 1889 - Roma 1930) giornalista e narratore, diresse per parecchi anni "Comoedia" e fondò "La Fiera letteraria".

71.

Palermo, 22 maggio 1924

Federico mio,

sono impensierito dal tuo lungo silenzio. Io ti scrissi lungamente e con la più viva effusione della mia tenerezza per te, in risposta a quella tua lettera tanto cara e dolorosa del gennaio scorso... Fu nel marzo, mi pare, che ti scrissi, e mi pare impossibile che quelle mie paginette non ti siano giunte... O meglio, mi dorrebbe assai se questo fosse avvenuto, sia perchè ciò mi avrebbe esposto ad essere giudicato male da te, sia perchè ti scrissi con tanto abbandono d'amicizia... Poi, alla fine d'aprile, è venuta, altrettanto inattesa che fortunata, la rappresentazione di *Sorelle* al Bellini di qui,

e m'è parso curioso che tu, così buono per me, non ne abbia preso occasione per mandarmi due righe... Insomma sono con l'animo sospeso pensando a te ed alla tua grande cara, e vorrei che mi facessi uscire presto d'inquietudine.

Ti abbraccio

FERDINANDO

71. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico De Roberto | Via  
Etnea | Catania.

Palermo, l'8 giugno del 1924

Federico mio caro,

avrei risposto subito alla tua lettera desolata — tanto sentivo il bisogno di venire incontro alla tua tragica tristezza con un segno, anche discreto, del mio affetto per te — se non avessi dovuto recarmi per affari in campagna da dove sono appena ritornato.

Mi pare che il primo dovere della mia tenerezza dolente sia di non fermarmi a dirti il profondo rimescolio di pena che ho provato a leggerti. E tu, che sei così acuto e delicato, sentirai che questo *mio dire di non voler dire* non è una finzione retorica. Certo, se dessi sfogo al riflusso di tristezza da cui mi son

sentito invadere leggendo le cose troppo pietose che mi hai scritto, tu troveresti in queste mie righe qualche accento di profonda commozione da cui la tua pena verrebbe accresciuta, invece che alleviata. Formali consolazioni no, ma rinfocamenti di angoscia neppure! Questo solo io voglio e debbo dirti, Federico mio: volgiti indietro, e ripensa ad altre fasi della tua vita di tanto travaglio di sofferenza... Quando ti sentisti vincere dalla malattia sino a credere di finire, ancora nel pieno della tua maturità... Quando conoscesti, in gioventù, le torture di una crisi sentimentale, acuta sino a restarne un po' malato di spirito e di cuore per tutto il resto della tua vita... Eppure, superasti quelle fasi, ed hai avuto giorni buoni, periodi di relativa serenità e di intime soddisfazioni... E così, anche facendo l'amara parte dovuta alla vecchiaia che sopraggiunge, ai più profondi scon-

forti che ti aspettano, così sarà per il tuo avvenire, per le supreme risorse che ci vengono dall'istinto della vita e delle sue leggi di adattamento!... Intanto ti conserva ancora la tua povera Madre — così malamente, è vero, poveretti entrambi! — e questo è già molto per un figlio come te, eroico di devozione e di tenerezza!...

Parliamo d'altro, ora: vuoi?... Ti mando quel mio famoso articolo sul libro postumo di Scarfoglio, che ho ripubblicato sull' "Ora"<sup>1</sup>, felice di avere allora lasciato a te il posto sul "Sicilia"... Ho letto con vivo interesse l'articolo tuo sulla *questione ticinese*<sup>2</sup>, anzi con commozione, dovrei dire, ripensandoci dopo aver avuto la tua lettera, perchè valse a rassicurarmi per te già prima che lo facessi tu stesso, e perchè ho imparato, adesso, a misurare quale sforzo di volontà ti debba esser costato, nelle tue

pietosissime condizioni, questo, come gli altri che riesci a comporre...

Per distrarti e per farti sorridere, ti racconto come è andata la rappresentazione di *Sorelle* qui. Un più buffo cambiamento di scena a vista non mi sarei potuto godere!... Quegli stessi che a Roma mi fecero tante angherie e tanti gra-tuiti sgarbi — Fumagalli, Franchini e compagnia! — si misero a gara qui per essermi gentili, per indurmi ad accordare il permesso per la rappresentazione — visto che qui faceva loro particolarmente interesse — per contentarmi quanto alle prove da me richieste, ecc., ecc... E fu un successo veramente caldo e schietto. Una sala *mannifica* quale, a dire di tutti, da anni non si vedeva più, per qualità di pubblico (pareva di essere in un gran salone dove si fosse data convegno la migliore società — quando tu sai che nei teatri di dopo guerra non ci si conosce

quasi più) e questa sala, così rappresentativa e folta, seguiva la commedia con un'attenzione e con un interesse che mi fecero quasi più piacere degli applausi calorosissimi, concordi, insistenti, che scoppiarono ad ogni fine d'atto — specie dopo il 2° — e mi chiamarono al proscenio, raggiungendo un diapason toccante allorchè mi costringevano a presentarmi da solo. Segno indubbio che la commedia è in sè realmente vitale, e che ha schietta qualità per interessare, *divertire* (intendo con questo verbo il contrario di *annoiare*, e, checchè si voglia, questo è essenziale per un'opera di teatro) e prendere il pubblico... Eppure, tale inattesa e felice sua rifioritura primaverile, proprio ad anno del suo primo e contrastato sbocciare a Roma, sarà forse e senza forse l'ultima!

Sai?... Non ebbi poi il coraggio di adottare il nuovo ultimo finale che in-

contrò la fortuna del tuo consenso. Un amico che ha la passione del teatro ed una grande cultura specifica, mi sconsigliò di far chiudere così la commedia, giudicando essere pericoloso per l'improvviso sbalzo dall'avviamento drammatico delle scene precedenti ad una tanto inattesa chiusa d'ironico e quasi comico sapore... Ma se mai avrò la ventura di un terzo esperimento, vorrò senza meno adottare il nuovo finale.

Spero che questa mia chiacchierata avrà l'effetto che desidero per te... Non preoccuparti di rispondermi, cerca di tirarti un po' su, e lasciati abbracciare forte dal tuo

FERDINANDO

72. — Descr. lettera.

Ind. dest.: Per Federico de Roberto | Via Etnea | Catania.

<sup>1</sup> *sull' "Ora"*: nel numero del 7-8 giugno 1924 col titolo *Un'opera postuma di Edoardo*

Scarfoglio; De Roberto aveva pubblicato una recensione della stessa opera, col titolo *Anglofobia* (E. Scarfoglio: *Il popolo dai cinque*), sul "Giornale di Sicilia" del 21 settembre 1923.

<sup>2</sup> *l'articolo tuo sulla « questione ticinese »*: era stato pubblicato pure sul "Giornale di Sicilia" il 27 maggio 1924.

Palermo, gli 11 luglio 1924

Mio caro Federico,

ricomincio ad essere un po' inquieto per il tuo lungo silenzio. Ti scrissi, ben ricordo, nella prima diecina di giugno, e ti scrissi a lungo e con più tenerezza che mai. Ti raccomandavo, è vero, di non darti alcun pensiero di rispondermi... ma desideravo e speravo che, pur senza fretta, quando ti fosse capitato il quarto d'ora propizio, avresti trasgredito alla mia raccomandazione. Lo capisci che, date le tristi tue condizioni, un silenzio troppo prolungato da parte tua mi mette in inquietudine! È vero che, or non è molto, ebbi a leggere sul "Sicilia" il tuo bell'articolo intorno agli amori di

Stendhal<sup>1</sup>, che valse a rinverdire per un'ora la mia antica passione di Stendhaliano!... E tu avesti il mio articolo sul libro di Scarfoglio?... Io non voglio che tu ti stanchi per scrivermi a lungo, ma due righe di cartolina sì che puoi mandarmele, e mi saranno tanto care.

T'abbraccio

FERDINANDO

73. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Via Etna | Catania.

<sup>1</sup> *articolo intorno agli amori di Stendhal*: uscì intitolato *Stendhal innamorato* nel "Giornale di Sicilia" del 24 giugno 1924.

Palermo, 14 agosto 1924

Caro Federico,

quando mi capita di leggere un articolo tuo sul "Sicilia" (l'ultimo era così gustoso ed interessante!)<sup>1</sup> provo un vivo senso di sollievo e di piacere, misto, però, ad una punta di sorpresa... Giacchè, se da una parte, la tua produzione letteraria — per quanto sporadica e quasi rubata alla tua angustia di vivere — vale a rassicurarmi sulla continuità di uno stato, cui il tuo cuore di figlio, pur dolorando, disperatamente s'attacca, dall'altra, mi fa domandare il perchè del tuo ostinato silenzio con me, e come mai tu non abbia trovato da scrivermi qualche rigo per rassicurarmi che la

mia lunga lettera del principio di giugno non mancò di giungerti, tanto più dopo la cartolina che ancora ti mandai nella prima quindicina dello scorso mese... Non importa, poichè indirettamente io so qualche cosa di te, leggendo la tua bella prosa. Auguri sempre ed un abbraccio fraterno dal tuo vecchio

FERDINANDO

74. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Via  
Etna | Catania.

<sup>1</sup> *gustoso ed interessante*: allude all'articolo intitolato *La Signora delle camellie* uscito nel "Giornale di Sicilia", 28 luglio 1924.

75.

Palermo, il 9 settembre 1924

Mio grande caro,

per non rimandare di dirti quanto mi sia andata al cuore la tua tenera premura, ti scrivo in questa limitata misura, come lo scirocco atroce di questi giorni solo mi consente. Iersera andò la replica, e andò felicemente, a malgrado del caldo asfissiante e della stanchezza del pubblico dopo una settimana di feste e di piene al Biondo. 4000 lire d'incasso e grandi applausi, quand'io credevo di avere una sala poco meno che vuota! Tutto ciò mi ha fatto apparire più dura la durezza che mi usò allora il grande ufficiale!'. Ti ho mandato l'"Ora", e da quella critica, per quanto di mano

d'un ragazzo, avrai potuto rilevare il peso negativo della collaborazione dovuta subire<sup>2</sup>. Ti sorprendi per la rappresentazione omessa a Catania... Ma pensa che qui la commedia non figurava nel cartellone, fra le novità, e fu ventura che capitò qui S.<sup>3</sup>, chè, per la mia parte non avrei degnato dire una parola! Quest'autunno, mi deciderò forse a farne una commedia italiana, *da solo*, ma quanto vorrei averti vicino, per domandarti tanti preziosi consigli riguardo ad impostazione d'ambiente, ecc.!...

Di te che dirti se non che ebbi la tua tristissima e tenerissima lettera, e che ti penso, sempre, con cuore dolente e fraterno?! Ho tanto desiderio di rivederti e d'abbracciarti!

TUO FERDINANDO

75. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: A Federico de Roberto | Via  
Etna | Catania.

<sup>1</sup> *il grande ufficiale*: allude ad Angelo Musco che gli aveva duramente criticata la commedia *L'alibi* scritta per lui in dialetto, e aveva imposto, per aggiungerla nel suo repertorio, alcune modifiche che Di Giorgi, sdegnato, lasciò fare ad Enrico Serretta come narrò al De Roberto nella lettera datata 26 dicembre 1923 che dovette sospendere e finire di scrivere il 3 gennaio 1924.

<sup>2</sup> *collaborazione dovuta subire*: quella del Serretta imposta da Musco.

<sup>3</sup> *capitò qui S.*: cioè Serretta.

INDICE DEI NOMI  
E DELLE COSE NOTEVOLI

- Adolphe* 177  
*Aforismi* (di Claudio Larcher) 269, 276, 278,  
280, 281  
Alfieri Vittorio 218  
*Amica d'artista* 229  
"Amico del Popolo", 70  
*Anomalie* 182, 191, 202, 204, 213, 225, 226,  
277, 281, 295, 303, 310, 311, 322, 323, 334,  
340, 375  
Ardizzone Alessandro 68  
Avancini 324  
"Avvenire letterario" 324  
Baccini Ida 140  
*Baci perduti* 182  
Balzac 423  
Barbey D'Aurevilly 100, 268  
*Barone Zarchi* 127  
Becque Henry 197  
*Bel Ami* 198  
Beyle Henri, vedi Stendhal.

- Bibbiana* o *Bibiana* 138, 139, 140, 159, 173,  
196, 213, 296
- "Bibliothèque universelle" 136
- "Bios" 324
- Boito Arrigo 309, 362
- Bourget Mme Minnie 257, 260, 290
- Bourget Paul 81, 179, 207, 248, 249, 251, 254,  
257, 260, 261, 262, 263, 268, 269, 274, 275,  
276, 278, 280, 281, 282, 287, 289, 291, 293,  
322, 385
- Boutet Edoardo 213
- Butti Enrico Annibale 374
- Cabasino 388, 389, 390
- Cameroni Felice 136, 240, 245, 246, 325
- Campana* 140
- Candra 374
- Capuana Luigi 67, 68, 112, 130, 141, 152, 173,  
174, 303
- "Carro di Tespi" 174
- Caruso 390
- Casanova 204, 205
- Cavalleria rusticana* (opera lirica) 291
- Cecchi Eugenio 95, 97, 120, 121, 127, 133,  
138, 139, 140
- Chiesa Carlo o Carletto o Carlino 142, 152,

182, 185, 190, 196, 202, 203, 204, 205, 206,  
211, 222, 225, 227, 228, 240, 277, 283, 288,  
294, 295, 296, 297, 298, 299, 311, 312, 314,  
321, 324, 359, 363, 364, 365, 369, 370, 375,  
376, 378, 404, 405

Cimbali Giuseppe 152, 167, 324

Codronchi Giovanni 395

"Comoedia" 429, 438

Conconi Luigi 296

Condé 334

Constant Benjamin 177

*Convegno* 231

"Corriere" 324, 433

"Corriere dell'Isola" 389, 394, 395

"Corriere di Napoli" 67, 117, 118, 240, 246

« Cronache letterarie » del "Giornale di Sicilia") o « Cronache del giovedì » 97, 142,  
163

Cutò Alessandro 261, 266, 269, 303, 304, 380,  
384

D'Arcais 141

"Débats" 290

De Carcamo 307

De Felice Francesco 200

Depanis o De Panis o de Panis 113, 239, 245

- De Roberto Diego 378, 379, 385, 391, 393,  
394, 397, 421
- De Roberto Federico 75, 79, 88, 101, 274, 308,  
331
- Di Giorgi Carlo 128, 138, 303, 306
- Di Giorgi Ferdinando 190, 305, 324, 325
- Di Lorenzo Tina 374
- Disgrazia orribile* 86
- Domani* 100
- Donato del Piano* 86
- Don Giovanni di provincia* 357
- Doni 100
- Donna di casa* 231
- Ermanno Raeli* 96, 100, 115, 116, 129, 130,  
142, 157, 178, 238, 245
- Esposizione nazionale del 1891* 85, 241, 306,  
330, 334, 338
- "Fanfulla della Domenica" 77, 86, 95, 96,  
120, 127, 138, 140, 153, 173, 324
- Fedele* 297
- Ferri Giustino 141
- Fille mal gardée* 260
- Fior di passione* 295
- Fisiologia (Physiologie de l'amour moderne* di  
P. Bourget) 263, 268, 275

Flaubert Gustave 345  
Fleres Ugo 141  
Florio Ignazio 306, 395, 403  
Fogazzaro Antonio 141, 297  
Fracchia Umberto 438, 439  
"France" 260  
Franchini 449  
Frank William 88  
Franzi 303, 304, 313  
Fumagalli 449  
Galli 89, 151, 163, 182, 226, 296, 378  
Ganzeria, marchesi di —, 323  
"Gazzetta" 96, 113  
"Gazzetta d'arte" 223, 226, 229, 235, 238,  
248, 259, 276, 283  
Giacinta 67, 79, 80, 89, 174, 215  
Giacosa 347  
Giannotta Niccolò 71, 73, 79, 80, 85, 89, 91,  
93, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 111, 262,  
263  
"Giornale di Sicilia" 70, 96, 110, 116, 128,  
142, 162, 163, 223, 302, 310, 354, 393  
Gitanes 283  
Giulio Cesare 149

- « Gli illusi » 91, 96, 99  
Gualdo Luigi 303, 309, 322, 375  
Guarnaschelli 350, 406  
Guindani Felice 212, 225, 363, 378  
Gulì 165  
"Illustrazione" 325  
"Illustrazione artistica" 346  
« Il matrimonio della marchesa Dora » 96  
*Il peccato della Valcresi* 81, 138  
*Il piacere* 178  
*Il popolo dai cinque pasti* 425  
*Ineluttabile* 177, 182, 206  
*Irreparabile* 179  
*I Vicerè* 313, 330, 339, 345, 346, 348, 356,  
375, 384, 390  
*L'albero della scienza* 136, 231  
"La Letteratura" 114, 173, 237, 324  
*L'Amore (Fisiologia, Psicologia, Morale)* 378,  
384, 387, 389  
Lanzo Di Dieta 140  
"La petite illustration" 429  
*La prima donna* 384, 433  
*La Sfinge* 191, 222  
*La vie d'Henri Brulard* 198, 208, 230

- L'avvocato Danieli* 71, 79, 89, 90, 91, 92,  
93, 96, 99, 117, 138, 158, 204  
"Le Grazie" 397  
*Le Journal* 207  
*L'Erede* 361, 362  
*L'Esclusa* 396  
"Lettere e Arti" 77, 113, 127, 245, 357  
*L'illusione* 289, 299, 301, 302, 318, 322, 323,  
324, 340, 341, 345, 356  
Lombroso Cesare 387  
"L'Ora" 448, 457  
*Lo scorciamento ineffabile* (= *Il tormento*  
*ineffabile*) 382  
*Madame Bovary* 345  
*Malavoglia* 130  
*Maria* 297  
Marini 361, 370  
Mascagni 341  
Maupassant, Guy de —, 197  
*Memoriale del marito* 86  
*Ménage d'artiste* 229  
Menasci Guido 245  
*Menzogne* 153  
*Mèta* 370, 374, 385, 391, 405  
Michelet 389

Miranda Gaetano 141  
Moleti (Girolamo Ragusa Moleti) 117, 118,  
240  
Mugnos F. 346  
Musco Angelo 426, 432, 434, 435, 436, 437  
*Natale e Capo d'anno*, strenna natalizia dei  
Treves, 330, 348, 357  
Neera 100, 141, 230  
Noseda 362  
*Notre coeur* 197  
*Nouveaux pastels* 260, 290  
"Novella" 438  
Novelli Ermete 163  
"Nuova Antologia" 141, 152  
Oliva Domenico 312, 324, 383  
Olper-Monis Virginia 324  
Omodei 378  
Panzacchi 133  
*Parisienne* 197  
Pedone Giuseppe 223, 224, 238, 262, 263, 278,  
280, 283, 311  
Pica Vittorio 141, 303, 310, 341  
Pipitone 240, 246, 274  
Poe 81  
Portal Emanuele 75, 129

Pozza Giovanni 362, 408  
Praga Marco 361  
*Processi verbali* 136, 231, 241  
*Profumo* 311, 341, 347  
Protonotari Francesco 141  
"Psiche" 71  
*Questione ticinese* 448  
Renda 388  
Resta 374  
*Rivolta* 231  
Rod Edouard 111, 129, 136, 245  
*Romanzo della morte* 162  
Rossi Cesare 149, 150, 174  
Rovetta Girolamo 307  
Sala Marco 362  
Scalea, Giuseppe Lanza di —, 253, 254  
Scarfoglio Edoardo 402, 425, 438, 439, 448,  
454  
"Scena" 356  
"Scena illustrata" 105  
"Secolo" 439  
*Sega sentimentale* (= *Novella sentimentale*)  
384  
*Sensations d'Italie* 330  
Serao 296

Serretta Enrico 434, 435, 436, 458  
Shakespeare 124  
Sichera 274, 275, 281  
"Sicilia" 232, 233, 240, 246, 448, 453, 455  
"Sicilian Times" 390  
« Signora Conti » 215  
Simoni Renato 433, 442  
"Sole" 136, 240, 246  
Sonzogno 341  
Sorelle 426, 432, 438, 444, 449  
Sorte 79, 80, 116, 127, 334  
Spasimo 393, 394, 404  
Sperani Bruno 162  
Stendhal 198, 207, 385 (Enricuccio de Beyle),  
454  
Stryenski 198  
Tagliavia (?), duca di —, 282  
Tartarin 402  
"Tavola rotonda" 340, 348  
*Tempesta stornata* 357  
Torelli Viollier Eugenio 362  
Trabia 306, 395  
*Tra il dramma e la farsa* 357  
Treves 204, 205, 325, 348, 356, 359  
Trevesini (tipografo) 294

"Tribuna" 150  
"Trovatore" 324, 331, 333  
*Ultima dei San Mauro* 146  
*Un'avventura di Flaviano Spada* 120, 122, 124,  
132, 134, 145  
*Un coeur de femme* 207, 262, 263, 283, 287,  
322  
*Utopia* 374  
Valabrega Davide 114  
Valcarengi Ugo 182, 209, 212, 297  
Verga Giovanni 112, 114, 116, 129, 141, 195,  
214, 242, 298, 306, 319, 341, 346, 350, 351,  
362, 369, 375, 387, 388, 390, 391, 404, 408  
*Vergini delle rocce* 388  
Viani 391  
« Vinti » 130  
Virzì 274  
"Vita fiorentina" 324  
"Vita intima" 324  
Volpe 307  
Zacconi Ermete 371, 374  
Zorini 363, 378

## INDICE

<i>Introduzione</i> . . . . .	pag.	5
<i>Avvertenza</i> . . . . .	»	63
Lettere a Federico De Roberto . . . . .	»	67
<i>Indice dei nomi e delle cose notevoli</i>	»	461

Stampato nella  
Tipolitografia Squeglia Salvatore  
Via Crociferi, 87-89  
Catania, Maggio 1986